

io voglio anche farle una confidenza intorno allo stato della cassa; ed è che allora si aveva bensì bisogno dei 25 milioni, ma non pel momento, bensì pel pagamento del semestre della rendita. La Camera sa che disgraziata scadenza sia per le finanze italiane quella del 15 giugno e quella del 15 dicembre; sa quale massa di milioni debba il ministro delle finanze allora pensare a mettere nelle casse dello Stato; e dico il 15 giugno e il 15 dicembre, perchè naturalmente bisogna mandare i fondi qualche giorno prima, non si possono mandare i fondi la sera del 31 dicembre; non c'è nessun stabilimento che operi in tal modo.

Vedo l'onorevole Avitabile, che ha qualche volta fatto i pagamenti per conto delle finanze come direttore del Banco di Napoli che fa cenno affermativo col capo. No, ripeto, non c'è nessun stabilimento che possa incaricarsi del pagamento di somme così enormi se quindici giorni prima della scadenza non ha radunato i suoi fondi per poter dare le provvidenze opportune.

Io aveva bisogno di questo denaro pel 15 giugno, che danno avevo io nel concedere a questa società che il pagamento per parte sua avvenisse piuttosto il 15 maggio che non il 1° giugno? Io non lo so vedere. Vedevo invece in questo un grande vantaggio, che cioè, durante questi 15 giorni in cui in perfetta buona fede noi potevamo non fare la consegna delle strade ferrate alla società, noi potevamo con tutto onore, con tutta lealtà continuare a prendere il prodotto delle strade, il quale prodotto l'onorevole Valerio m'insegna poter esser di 500 a 600 mila lire, dimodochè, per questo fatto impugnato dall'onorevole Valerio, io ho il pieno convincimento che per parte nostra si è fatto un atto il quale ha dato alle finanze un beneficio netto di 500 a 600 mila lire. *(Il deputato Valerio fa segni negativi)* Vedo che non ho convinto l'onorevole Valerio, ebbene parlo della convinzione mia. Mi parrebbe quindi per questa parte di avere risposto alla interpellanza dell'onorevole Valerio.

Resta una seconda parte, che è la parte personale.

Dice l'onorevole Valerio: perchè non avete risposto? Egli ben vede che avevo buono in mano da rispondergli; converrà o non converrà meco, questa è un'altra questione. Mi potrà tuttavia dire: ma perchè non avete risposto allora? Risponderò all'onorevole Valerio che quando un uomo si vede quotidianamente attaccato non dirò da tutti i giornali della Penisola, ma da molte persone, che ragionamento doveva fare fra sè e sè quando si vide attribuire le cose le più strane che non ha pensato mai, comunque grande fosse la sua fantasia? Doveva darsi il fastidio di rispondere? Ma se risponde a dieci, quando non risponda a due, pare che convenga delle cose appostegli da quei due. Quanto a me, avrò fatto bene, avrò fatto male, ho preso un partito semplicissimo, e fu quello di non rispondere a nessuno. Certo se vi fu un caso in cui mi rincredesse di avere adottato questo sistema, fu, come ha indicato

l'onorevole Valerio, l'importanza della persona che faceva quell'appunto, in guisa che quell'appunto si distingueva assai dagli appunti correnti i quali vengono anonimi. Io non poteva però cambiare linea di condotta.

Io poi non dubitava che l'onorevole Valerio avrebbe portato quegli stessi fatti in una palestra nella quale io mi sarei fatto un piacere, di dare quelle giustificazioni che mi pare dimostrino che in quella circostanza nè l'onorevole Jacini, nè io stesso abbiamo mancato al nostro dovere di tutelare gl'interessi della finanza italiana.

**PRESIDENTE.** Il deputato Calandra ha facoltà di parlare.

**CALANDRA.** Signori, io aveva domandato la parola per aggiungere alle cose dette dall'onorevole Valerio un fatto il quale, sebbene di un ordine affatto diverso, tuttavia avrebbe radicato in me la convinzione che la società dell'alta Italia è ben poco sollecita dell'osservanza di quei patti che colla convenzione e colla legge le furono imposti.

Se la Camera però non intende più che si discorra su questa quistione, io son pronto a tacere, ma siccome questo fatto tocca non solo al pubblico interesse, ma ravvolge eziandio una quistione umanitaria, così io pregherei la Camera di volermi consentire qualche minuto della sua benigna attenzione....

*Voci.* Parli! parli!

**CALANDRA.** ....ond'io possa portare quel fatto a sua cognizione, ed invocare il suo appoggio per le raccomandazioni che intenderei fare al signor ministro dei lavori pubblici.

L'articolo 58 della convenzione del 25 giugno 1864 stabiliva: che « dovrà a compagnia mantenere ed ampliare, ove d'uopo, gli opifici nella stazione di Torino. Se i bisogni del servizio richiedessero il traslocamento degli opifici in sito più adatto, essa potrà eseguirlo col consenso del Governo. »

Quest'articolo non venne approvato in questa conformità dal Parlamento, ma fu modificato in parte; invece delle parole: *nella stazione di Torino*, si sostituirono queste: *nelle stazioni delle ferrovie cedute*. Con quest'articolo per tal modo modificato venne dunque il Parlamento ad imporre alla società l'obbligo di conservare tutti gli opifici esistenti presso le ferrovie, quegli stabilimenti industriali, i quali con grandi spese e con assidua cura vi erano stati stabiliti.

Avvi poi un altro articolo nella convenzione medesima, il quale impone alla società il debito di conservare questi opifici, per restituirli certamente quali si trovavano, nel caso in cui, o per riscatto delle ferrovie, o per la scadenza della concessione, ne fosse il caso. Premetto tosto che la società ha un interesse affatto opposto, ha quello cioè di provvedere il suo materiale piuttosto nelle fabbriche francesi che negli